

Analogamente il Pastore mette in guardia che l'eventuale ignoranza della comprensione conoscitiva impedisce quella possessiva. E' chiaro che si può conoscere senza comprendere, ma dovrebbe essere maggiormente dilucidato il perchè non si può comprendere senza conoscere. Ciò comporta l'indagine sulla validità e la natura del momento preparatorio e sulla situazione limite come acme realizzantesi nella coscienza e quale grado dell'esperienza di ogni singolo io esistenziale.

Abbiamo fatto molte, forse troppe domande, solo perchè l'A. stesso le sollecita, ed egli potrebbe anche spendere qualche altra parola sul punto tangenziale in cui sfocia il rapporto tra l'interpretazione storica e l'implicanza teoretica per cui egli, nei confronti di Kant, si unisce e si separa da Heidegger. Lo spunto di alcune risposte è già possibile trovare nel saggio, nel quale l'A. dichiara di voler comunicare, quanto prima, ulteriori chiarimenti. Intanto bisogna dargli atto di aver riconosciuto in Kant il coesistere di una radicale immanenza e di una radicale trascendenza, di averlo sollevato al di sopra della morta gora delle accuse di moralismo e di intellettualismo, di averci offerto una magistrale e nuova prospettiva storica di un Kant metafisico dei suoi tempi, di averci saputo comunicare tutto il calore di un altro aspetto dell'umanità di Kant.

GIOVANNI VECCHI

MARIO BENVENUTO, *Hegel, filosofo della religione*, un vol. di pagg. 131, Istituto della Stampa, Napoli 1955.

Che la filosofia hegeliana trovi, dal punto di vista della sua genesi, un motivo fondamentale, se non proprio unico, nel problema religioso, è ormai un fatto quasi universalmente accettato, dacchè il Nohl pubblicava, nell'ormai lontano 1907 a Tubinga, raccogliendoli in un unico corpus, gli « Hegels theologische Jugendschriften », dei quali, per convincerci di quanto sopra, basti pensare al famoso « Systemfragment » del 1800, a proposito del quale è stato detto, che da solo « mostra chiaramente l'originario motivo religioso del suo filosofare (cioè di Hegel) e una oscillazione tra un epilogo filosofico e un epilogo religioso, destinata anch'essa a dedurre sino alla fine. (v. G. DE RUGGIERO, *Storia della filosofia: Hegel*, pag. 22); fatto questo che anche il Benvenuto riconosce e accetta, come risulta dalla sua opera, a pag. 14. Per una controprova poi, a chi si rifaccia rapidamente al quadro generale del sistema hegeliano nelle sue linee essenziali, non riuscirà difficile intendere appunto la importanza del fattore teologico-religioso nella economia del sistema stesso.

Or l'opera che qui si esamina intende mettere in più chiara luce proprio questo elemento e tema teologico-religioso della filosofia

hegeliana, epperò presentandoli come semplicemente fondamentali, vale a dire come ciò che nel piano generale del sistema sta alla base: in quanto ne rappresenti l'anima che tutto ispira, colora e dirige.

L'opera si compone di una « Introduzione » nella quale, posto il problema di una filosofia della religione, e dato uno sguardo a tale problema quale si ha nell'epoca moderna, a partire da Spinoza fino allo Herder, è detto che in quanto significhi « una giustificazione razionale non soltanto della forma ma del contenuto storico stesso e dello sviluppo della religione », il problema, il problema appunto di una filosofia della religione, fu per la prima volta affrontato e risolto dallo Hegel in quanto « il vero fondatore di un sistema della ragione come ragione organica, quello per cui il tutto non procede dalle parti ma le condiziona ed anzi le svolge dalla sua intima essenza » (pag. 11); di tre capitoli che ne rappresentano il « tema », e, infine, di una serie di « Note ».

Il primo capitolo si intitola « La religione nella fenomenologia dello spirito »; ci si chiede in che consista la religiosità di questa opera hegeliana e che posto vi occupi la religione. Si risponde che la religiosità è contenuta nella vibrante « ansia dell'assoluto che sta come meta e risultato » (pag. 16); mentre la religione è presente in ciò, che la fenomenologia « come descrizione dell'itinerario della coscienza... pone la vita religiosa come il punto più alto di questo itinerario: la religione è un elevarsi della coscienza finita alla conoscenza della sua più profonda intima ed assoluta essenza » tale che « ora la coscienza contempla Dio stesso » (pag. 39).

Il secondo capitolo, il più lungo (55 pagg.), esamina le « Lezioni di filosofia della religione » tenute da Hegel nel decennio 1821-1931, (HEGEL, *Vorlesungen über die Philosophie der Religion*, voll. XI-XII, Lasson-Hoffmeister). Qui « la religione è una totalità complessa di vita spirituale, che riappare in tutti i tre piani successivi della dialettica spirituale con sua peculiare fisionomia: sta come fatto psicologico, ed è allora un ripiegarsi e approfondirsi dell'anima dentro di sé, e però il momento di grazia della coscienza sta nella raggiunta conciliazione della sua interiorità col mondo storico; sta poi la religione come fatto storico, ed è allora quel fatto in cui tutte le forme di cultura convergono e si unificano, ed è mediazione del mondo della cultura; sta infine, in quanto fatto metafisico, con l'arte e la filosofia, come modo dell'autocoscienza assoluta » (pagg. 39-40); epperò vi è anche che « Hegel salda e unifica i tre piani, e la religione come fatto psicologico e come fatto storico, diventa un apparire e un determinarsi della idea di religione » (ibid.). E' poi scopo delle « Lezioni » provare che il concetto speculativo della religione deve rappresentare infine la verità di tutte le forme della coscienza religiosa, e... quindi dimostrare che quello che

è la religione nello sviluppo dialettico della Idea deve essere il risultato della coscienza storica religiosa » (pag. 40).

Il terzo capitolo è dedicato all'esame della cosiddetta « religiosità hegeliana ». Religiosità certamente tutta sui generis, come riconosce lo stesso a., che pare ne condivida lo spirito. La conclusione è questa: religione e religiosità impregnano e impegnano tutto il pensiero hegeliano e a tal punto che non si riesce a capire, secondo l'a., come mai « altri abbia ritenuto la cosa più viva di Hegel la sua dialettica... e poi la si spogli del suo afflato religioso e della sua giustificazione metafisica » (pag. 108).

In sede di recensione non è il caso di mettersi a discutere. Epperò non possiamo fare a meno di domandarci come mai l'a. si senta in grado di pronunciarsi su un tema della filosofia hegeliana, sia pure il tema religioso, senza partire proprio dal concetto di dialettica, che è anche il principio metafisico, anzi l'omne punctum della filosofia hegeliana, come ciò che vi sta a fondamento, e dell'edificio generale e di ogni singolo elemento dell'edificio sistematico stesso, ivi compreso appunto l'elemento religioso, e all'infuori del quale tutto è « come la notte in cui tutte le vacche sono nere ». Con ciò non vogliamo negare « radicitus » quello che sta a cuore all'a., solo che lo si vuole riportare nei giusti limiti onde evitare un'esagerazione, e che si finisca per fare una « violenza » (che è quel che più conta) allo Hegel; è questione tra l'altro di verità, di giustizia e di onestà (anche).

Col che abbiamo messo sull'avviso il lettore. Certo non ci si meraviglia punto se, magari suo malgrado, l'a. è caduto appunto in una esagerazione; chè d'altronde è avvenuto quasi sempre così, ove s'è voluto sostenere tesi che di per sé focalizzano solo un determinato aspetto di un sistema e si è inteso dimostrare la centralità o fondamentale dell'assunto nel piano generale del sistema stesso; che se pur qualche volta si coglie nel segno, spesso il segno stesso neppur viene intravisto; e per restare nel campo della critica hegeliana, è ben noto quanto si sia sforzati di far dire al filosofo di Stoccarda cose che questi certamente mai si sognò di voler dire. (vedi ad es. la interessante « Rassegna di studi hegeliani » curata da N. Bobbio su « Belfagor », 1950, nn. 1-2). Si vuol dire questo: è incontestato che l'elemento religioso è di capitale importanza nella filosofia hegeliana, ma è perciò stesso lecito riportare o limitare la ricca complessità del pensiero hegeliano semplicemente al solo fattore religioso, che se pur, come si è avvertito e riconosciuto, è di portata capitale, tuttavia, a ben guardare dal punto di vista non della genesi ma del valore del sistema, non è l'elemento determinante, ma suppone ben altro fondamento che dia ragione, vuoi di esso stesso elemento religioso come di qualsiasi altro del sistema? Che ove poi si voglia sostenere proprio il punto di vista dell'a., non importa ciò un impenitente « atto di violenza »

contro lo spirito del pensiero hegeliano? Comunque, giudichino anche (e soprattutto) i lettori, o quanti vorranno prendere in considerazione questa opera, sia che vogliano vedere un po' più a fondo in un tema specifico della filosofia hegeliana (nel nostro caso, il tema religioso), sia che vogliano completare il quadro posseduto circa il pensiero hegeliano. Nè stiamo a discutere certe ambigue, o comunque poco chiare espressioni, come ad es. la seguente dall'accento quasi profetico, che chiude l'opera: « ... dal razionalismo assoluto dello Hegel viene pure un messaggio religioso, e noi crediamo che infine il razionale sarà il reale e il reale sarà razionale. Ma alla fine soltanto, e sul cammino verso questo termine infinito è l'itinerario dell'uomo che così si va costituendo infinitamente a persona. Alla fine sarà la persona assoluta, e la persona assoluta è Dio » (pag. 116); anche qui, giudichi il lettore.

Epperò nel complesso l'opera, per la modestia tipografica e diremmo anche di « volume », in cui si presenta, non pare voglia avere o avanzare delle pretese, (averne potrebbe forse essere imperdonabile presunzione). Quanto alla forma il discorso è abbastanza scorrevole, quantunque spesso alquanto più poetico che filosofico, ove non pure qua e là discretamente ermetico.

Per quanto ci riguarda personalmente, raccogliendo le fila, possiamo sinceramente terminare dicendo che, malgrado tutto, non rimpiangiamo il tempo che vi abbiamo dedicato.

FRANCO SIRCHIA

FRANZ GREGOIRE, *L'attitude hegelienne devant l'existence*, Editions de l'Institut Supérieur de philosophie, Louvain, 1 vol. di pagine 46, 1953.

In questo studio già pubblicato nella « Revue Philosophique de Louvain » del maggio 1953, Franz Grégoire ci dà con chiarezza e lucidità di esposizione, una visione sintetica, ma efficace, dell'atteggiamento hegeliano di fronte all'esistenza, atteggiamento che egli considera nucleo centrale del pensiero dello Hegel maturo, di quello Hegel della Enciclopedia, che oggi vien forse troppo tralasciato per lo studio del suo pensiero giovanile.

Come i Romantici, anche Hegel parte dalla esperienza della finitezza, ma il suo problema non è quello del *Sollen*, cioè del superamento come aspirazione indefinita al perpetuo al di là, della libertà del puro oltrepassarsi verso « le lontananze brumose dell'infinito », che asservisce l'uomo limitandolo nella sua finitudine. Alla retta infinita del *Sollen*, che è falsa infinità, deve sostituirsi il circolo del *Bei-sich-selbst-sein*, che è vera infinità. Esso è costituito dall'io che, passando attraverso la concretezza delle cose, ritrova in esse se stesso come spirito, si riconosce in esse, si accorge